

Erofeev: una gabbia dove tutto è permesso

Uno dei maggiori scrittori russi contemporanei, Viktor Erofeev, disegna un ritratto inedito della nuova Russia putiniana. ● Dice che c'è una sorta di accordo segreto tra il Cremlino e la società: se sei politicamente fedele, sul piano privato sei libero di fare qualsiasi cosa. ● Quanto ai giornalisti uccisi nell'indifferenza generale... ● a cura di **Alessandra Garusi**

Che fare della Russia, se tramonterà? Che fare di questo grande cadavere in decomposizione? Spargerci sopra calce spenta". Scrittore poliedrico, figlio di un diplomatico dislocato a Parigi ai tempi di Stalin, Viktor Erofeev usa un linguaggio sarcastico e crudo. Racconta della vita quotidiana russa non risparmiando al lettore né le espressioni aspre né le tinte forti. Se nel

1979 venne espulso dall'Unione degli scrittori a causa dell'ideazione e della sua partecipazione all'almanacco indipendente *Metropol* e se per quasi un decennio la sua prosa è stata bandita nel Paese, oggi le signore lo fermano per strada, anche solo per dirgli: «L'ho vista l'altra sera su *Kul'tura* (canale televisivo, dove egli conduce il programma *Apokrif*): è stato graffiante, come sempre». Ormai i suoi libri – *Russkaia Krasavitsa* (*La bella di Mosca*, Rizzoli, 1992), *The Encyclopaedia of Russian Soul* (*L'enciclopedia dell'anima russa*, Spirali, 2006), il romanzo autobiografico *Khoroshii Stalin* (*Il Buon Stalin*, Einaudi, 2008) – sono un *must*. È come se questo scrittore ponesse un grande specchio davanti al popolo russo, e dicesse loro: "Guardatevi". Lo specchio non mente. Ecco l'intervista che Erofeev ci ha rilasciato a margine del Festival di letteratura di Mantova.

Leggendo i suoi romanzi, si ha l'impressione

che lei stia tentando di risvegliare la società russa con degli elettrochoc. È così?

È difficile dire perché lo faccio. Non scrivo per i lettori. Scrivo i libri che sento in testa, senza preoccuparmi degli effetti. Non è un messaggio politico. Sono dei testi che sono arrivati fino a me; e, a quel punto lì, io li "devo" scrivere. Non c'è nulla di metafisico o di mistico in tutto ciò.

Ci può fare un esempio?

Quando uscì *La Bella di Mosca* (1990), in Russia il libro venne recensito 200 volte, e sempre negativamente. La storia di Irina Vladimirovna, autentico genio di bellezza e d'amore, fu definita "pura pornografia": il suo linguaggio duro e spavalamente sessuale, le sue continue avventure, erano forse troppo in anticipo sui tempi. Era il mio primo romanzo. E quella bocciatura suonò per me come una vera batosta. Ma poi, inaspettatamente, divenne il libro più venduto nei Paesi Bassi. Allora l'editore mi mandò in giro a promuoverlo. Al termine di un dibattito in una cittadina olandese, una ventenne mi si avvicinò e disse: «Signor Erofeev, ho apprezzato molto il suo libro. Avrei però una domanda: perché non ci sono scene di sesso?». Quella ragazza mi ha salvato. Ho capito che ci sono delle differenze culturali così enormi, che uno stesso testo può suonare come pornografico e il suo esatto contrario. Dipende. Alcuni dicono che sono uno scrittore scandaloso, ma io ribatto: non sono io che faccio lo scandalo. La società russa non è abbastanza evoluta per poter comprendere i miei testi come testi letterari. Ciò significa che ho chiuso la discussione con i miei lettori. Non credo di poter svegliare qualcuno che non vuole uscire dal sonno profondo. Ma se qualcuno si sveglia, sono ben felice per lui. Comunque, l'epoca delle recensioni tutte negative è stata quella degli anni Novanta. Ora viaggio per la Russia, e vengono da me donne di mezz'età anche semplicemente per ringraziarmi. Mi dicono: «Ho regalato il suo libro, *La Bella di Mosca*, a un amico. Se non gli piace, la nostra amicizia finisce qui...». (Ride forte) È un progresso: da robaccia pornografica è diventato un test per capire se fidarsi o meno di qualcuno. Ma ci ho messo vent'anni per cambiare la situazione... Ho svegliato le donne russe? O si sono svegliate da sole? Ho avuto qualche ruolo nel loro risveglio? Non lo so.

Viktor Erofeev era stato bandito dalla Russia per la sua collaborazione con i dissidenti. Ora vive a Mosca, sua città natale.



A. Garusi

Cosa pensa invece della reintroduzione, pur in versione ridotta, dello studio di Arcipelago Gulag di Alexander Solzhenitsyn nelle scuole russe?

È qualcosa di assolutamente coerente. Poiché il nostro regime è contro il comunismo. E dunque cerca di riabilitare Stalin, non come comunista, ma come imperialista. *Arcipelago Gulag* uccide, in realtà, i valori del comunismo, se lo si analizza nel dettaglio. Di conseguenza, non vedo nulla di strano nell'intento del ministero dell'Educazione russo di reintegrare questo libro. Concordo con questa decisione. Anche perché solo se si riconoscono gli errori fatti nel passato, si può davvero evolvere. È un grandissimo testo, che amo molto. Ma il timore è che resti un'operazione formale. Gli studenti potrebbero trovare delle difficoltà concrete nella comprensione. E quindi, a lungo andare, anziché aiutare nell'analisi obiettiva della storia, potrebbe produrre un rigetto. Tuttavia, credo che rappresenti un grande progresso personale e un piccolo progresso storico. Ricordo ancora quando lo lessi per la prima volta a una cugina nella casa dei miei a Varsavia. Per i sovietici, allora, era come un'atomica... Tanto che ebbi una paura folle a passare la frontiera con quel libretto in tasca.

Lei ha studiato e vissuto a lungo a Parigi, ma resta profondamente moscovita. Che cosa la Russia non vede o non comprende dell'Occidente, e viceversa?

Il conflitto fra l'Occidente e la Russia non nasce oggi, c'è sempre stato. Si tratta di un conflitto di valori d'ordine metafisico, dimensione, questa, che in Occidente è

scomparsa. Al capitalismo e alla concorrenza noi opponiamo dei valori come, ad esempio, la bontà: ci percepiamo come un popolo "modesto", "religioso" (ride sarcastico), cosa che non trova alcun riscontro nella realtà. Gli italiani ci sembrano allora una personificazione del diavolo. Il discorso sembrerà primitivo, ma nei villaggi russi – certo non al centro di Mosca – si pensa questo. E cioè che voi rifiutate l'idea di essere salvati, e dunque sarete dannati per sempre. Del resto, è comprensibile che, vivendo in una povertà totale, la sola ragione di vita divenga quella di sentirsi vicino a Dio.

Se al mondo i russi ripetono in continuazione: «Siamo noi i migliori», fra di loro talvolta parlano invece con franchezza. Una volta sono stato invitato dagli intellettuali della città di Vladimir, 200 chilometri a est di Mosca. Prima di iniziare la conferenza, mi hanno confessato: «Questa è la città più merdosa al mondo...». Dopo cinque o sei bicchierini di vodka, mi hanno chiesto: «Ma perché non viene a stare qui? È un paradiso in terra...». Dopo molti altri discorsi e molte altre vodka, attorno alle 5 del mattino, gli stessi interlocutori sono tornati ad affermare: «È la città più merdosa al mondo...». Davvero, non si sa dove stia la verità sulla Russia: da sobri, dopo cinque, sei vodka o dopo una quantità di alcol assai più elevata. Non c'è alcuna possibilità di razionalizzare tutto ciò. Ma si sa che se uno non ha alcun sostegno quotidiano, inventa delle fantasie. E questo è assai pericoloso.



Alp Photo / Kommersant / Y. Martynov

SOPRA il corpo senza vita di Stanislav Markelov, noto avvocato russo impegnato nel campo della difesa dei diritti umani, ucciso con un colpo d'arma da fuoco alla testa a Mosca.

A SINISTRA il presidente russo Putin con Alexander Solzhenitsyn durante un loro incontro nel 2007. Il ministero dell'Educazione russo intende reintegrare *Arcipelago Gulag* tra i testi scolastici.

Anna Politkovskaja, Natalia Estemirova, Stanislav Markelov, Anastasiya Baburova, ecc.: molti giornalisti, avvocati, rappresentanti di organizzazioni non governative sono stati uccisi per il loro impegno in favore della Cecenia. Cosa rappresentano queste figure per la società russa?

Non rappresentano quasi niente. Ciò significa che sono stati degli assassini compiuti nel vuoto. E gli esempi sono tanti. Uno di questi è l'incarcerazione di un'avvocata che difendeva, assieme ad altri colleghi, Mikhail Khodorkovsky (il magnate del petrolio arrestato nel 2003, *NDR*). La donna, fra l'altro incinta, si trova ancora in carcere. Nel tentativo di risolvere questo caso più umanitario che politico, ottanta scrittori – compreso il sottoscritto – avevano inviato una lettera al capo dello Stato. Il risultato? Siamo stati tutti accusati di essere nemici del popolo russo.

Se l'imprigionamento di Khodorkovsky ha avuto enormi ripercussioni sul piano interno e internazionale, molti altri arresti ad esso connessi sono avvenuti nell'indifferenza generale. Il fatto che l'avvocato

AL CENTRO i moscoviti depongono fiori nel luogo dove sono stati assassinati l'avvocato Stanislav Markelov e la giornalista Anastasiya Baburova che si era occupata di casi di violenza in cui erano stati coinvolti neo nazisti russi. QUI SOTTO attivisti di Reporter sans Frontieres manifestano a Berlino per la libertà di stampa mostrando le foto di Anna Politkovskaya, Anastasiya Baburova e Stanislav Markelov.



Alp Photo / Presidential Press Service / Itar-Tass / M. Klimenitov



Alp Photo / A. Sazonov



Alp Photo Ddp / M. Kappeler



Stanislav Markelov e la giovane giornalista Anastasia Baburova sono stati freddati nella centralissima via Prechistenka, a pochi passi dalla cattedrale di Cristo Salvatore, senza che nessuno abbia davvero visto, la dice lunga sull'aria che tira oggi a Mosca. Va detto, inoltre, che nessuno della lunga lista di morti era un radicale; al contrario, erano tutte persone "ordinarie", che rivendicavano uno Stato "normale" in cui poter fare un'opposizione "moderata". La tiepida reazione da parte della gente comune indica tuttavia che la società russa, almeno per ora, non è pronta a lottare contro un nazionalismo sempre più folle. Perciò temo che la scia di sangue sia destinata ad allungarsi.

Da dove può venire il cambiamento?

Faccio una premessa: in Russia i cambiamenti sono stati sempre impressi dallo zar; la società era praticamente inesistente. Oggi, tuttavia, si registra un piccolo, eppure significativo, cambiamento. C'è una sorta di accordo segreto tra il Cremlino e la società: se sei fedele al Cremlino, sul piano privato sei libero di fare qualsiasi cosa. Un esempio: vicino a casa mia c'è un edificio occupato da prostitute. Ogni notte si sentono rumori d'ogni tipo: bottiglie stappate, ecc. Di fronte a questo edificio, ce n'è

un altro dove vive una comunità di monaci che passano il proprio tempo fra riti, preghiere e lavoro. Le due realtà, diametralmente opposte, di fatto si ignorano.

Sul piano privato, la situazione è molto positiva oggi in Russia. Non abbiamo mai conosciuto un così grande margine di libertà; ed è per questa ragione che Putin resta così popolare. Uno può diventare buddista, come abbracciare l'Islam, come organizzare un'orgia a casa propria, ecc. Ogni cosa è possibile. È un po' come la "democrazia del vicino", che caratterizzò la Spagna sotto Franco negli anni Cinquanta e Sessanta. Noi russi, ci troviamo ora a vivere una situazione simile. A voi europei potrà sembrare troppo poco; per noi, invece, è già qualcosa. È un piccolo segnale di resistenza, forse non politica, non sociale, come il fatto che non si pisci più sull'uscio di casa perché esistono le toilette... Ci dà coraggio, è un inizio.

Ha un sogno?

Sì. Di scrivere ancora qualche libro.

Pensa mai di lasciare il suo Paese?

No. Se i russi non mi lasciano, io non lascerò la Russia (ride forte, *NDR*). ●